

LA RIUNIONE DELL'ASSOLOMBARDA DOMINATA DALLE VICENDE DELLA RIPRIVATIZZAZIONE

Lo spirito lombardo dello sviluppo

La risposta si riassume in una parola: sviluppo. Gli imprenditori lombardi, riuniti in assemblea poche ore dopo l'annuncio della privatizzazione della Montedison, hanno voluto lanciare un messaggio molto netto di fronte ai tanti fumosi discorsi sulla «crescita zero», sul «raffreddamento dell'economia», sul «ripiegamento» e sulla «rassegnazione». Il fatalismo non s'addice più a chi fa l'imprenditore in questa regione. Quindi Antonio Coppi, nella relazione al termine del suo primo anno di mandato di presidente dell'Assolombarda, ha parlato chiaramente «in controtendenza» rispetto alla moda del momento, dicendo che cosa gli imprenditori ritengono di poter fare e che cosa sollecitano perché la «cultura dello sviluppo» si trasformi in un «futuro di crescita». Una frustata di imprenditorialità vera (occorre reinventare i prodotti giusti per i nuovi, molteplici segmenti di consumatori), ha detto tra l'altro Coppi.

Antonio Coppi non usa toni declamatori; rifugge dalle impostazioni ideologiche, dalle crociate fini a se stesse, dalle sterili polemiche contro la classe politica o il sindacato. Impregnato di «spirito lombardo», ha analizzato pragmaticamente la realtà italiana, fornendo spunti di meditazione e di riflessione, indicando linee di tendenza, com'è giusto faccia chi ha precise responsabilità. «La strada da percorrere — ha detto — è quella di una maggiore competitività, come risultato di un livello di efficienza produttiva almeno pari a quello

dei nostri concorrenti». Se la scelta è lo sviluppo, l'impegno prima si sostanzia nel poter e nel saper esportare, nell'essere competitivi. Non ci sono altre medicine. Perché (e ed è un dato reale) una società «garantita solo da sussidi pubblici è una società condannata alla decadenza».

Il motore della crescita, dello sviluppo è il dinamismo, l'impegno. Coppi, da uomo «liberal», ha illustrato questi concetti che danno sostanza alla sua ricetta basata sulla crescita, non soltanto delle imprese, ma del sistema nel suo complesso. Occorre, quindi, rilanciare il rischio, le responsabilità individuali in tutti i campi e per tutti: dall'imprenditore al dirigente, dal lavoratore al burocrate.

«Il futuro dipende da noi», ha ripetuto Coppi. E' un motivo che aveva caratterizzato la sua relazione d'insediamento, lo scorso anno. Viene riproposto oggi, con una volontà che trova conforto nelle possibilità di tenuta e di recupero di un'imprenditorialità che a Milano esiste, che «scommette» sulle sue capacità e che non s'affida alle «lobby» del potere e del sottogoverno. Un'imprenditorialità (diremmo meglio, uno spirito d'iniziativa) che, comunque lo si giudichi, costituisce uno dei punti di riferimento più significativi ed importanti in un momento tormentato e caotico della vita italiana.

A. Mu.

Merloni: ora Milano riscopre il fascino del rischio

MILANO — Antonio Coppi non ha fatto alcun riferimento al «revival» privato della Montedison. Nella sua relazione all'assemblea annuale degli industriali lombardi, che lo ha riconfermato alla carica di presidente ha svolto un'accurata analisi della situazione economica in generale senza soffermarsi nemmeno nelle vicinanze di Foro Bonaparte.

Il presidente della Confindustria Vittorio Merloni non ha potuto non aggiungere al suo intervento una frase significativa: «Ritorna al privato una grande industria. Ce ne ralleghiamo».

Merloni ha tessuto le lodi di circostanza della grande vitalità milanese, dello spirito imprenditoriale lombardo ed ha espresso in sintesi l'opinione degli industriali presenti sull'affare Montedison. Senza entusiasmo ma con non celata soddisfazione.

La Montedison, comunque, anche se mai citata al microfono, ha dominato l'assemblea. Sia tra i piccoli sia tra i grossi nomi dell'imprenditoria privata: Orlando, Romiti, Lucchini,

Falck, Pittini, Pellicanò e altri.

Il presidente della Confindustria, dopo il breve riferimento in assemblea ha arricchito con altre considerazioni il giudizio positivo sull'operazione. «E' una testimonianza dell'impegno dell'industria privata per lo sviluppo del Paese. In un momento economico così difficile l'afflusso di cospicui mezzi finanziari in un'impresa che opera in un settore industriale strategico conferma ancora una volta la concreta volontà di agire degli operatori privati. E' un fatto che l'opinione pubblica «credo» valuti positivamente».

«E' anche importante — ha concluso il presidente della Confindustria — sottolineare come il ricorrente distacco fra dichiarazioni di principio e comportamenti nei fatti ha avuto una positiva eccezione. La coerenza dimostrata nella circostanza dal ministro delle Partecipazioni statali De Michelis spero costituisca un esempio da diffondere e consigliare».

Al di là del caso Montedison,

l'assemblea dell'Assolombarda ha ascoltato le cifre della crisi e le possibili terapie. Coppi (rielectto per acclamazione) ha insistito su un'adeguata strategia a medio termine, indispensabile in un Paese come il nostro «condannato ad esportare» e ad affrontare «una crescente instabilità della domanda». Il sistema è vitale, non è allo sfascio, ha detto Coppi, ma occorre ripristinare la competitività delle imprese.

Nel suo intervento Merloni si è ricollegato alla diagnosi di Coppi e ha ripreso l'argomento scala mobile. «Siamo contrari a proposte che non modifichino il meccanismo nella sua struttura». Dure critiche alla scelta del disegno di legge per i provvedimenti della fase due. «Non sappiamo come e quando saranno realizzati gli strumenti legislativi necessari per passare dalla proposta all'azione. Ci risulta addirittura che ancora i disegni di legge non siano stati trasmessi al Parlamento e che molti parlamentari conoscano la fase due solo dalla stampa».

F. de B.